

LA GLOBAL TAX SFIDA DI CIVILTÀ

di Paolo Gentiloni

su La Stampa del 9 giugno 2021

Le crisi globali spesso aprono la strada a importanti riforme. Gli accordi che disciplinano il sistema monetario e il commercio internazionale furono raggiunti sulla scia della Seconda guerra mondiale. Le caratteristiche principali dell'attuale sistema di tassazione sulle società risalgono addirittura a un secolo fa.

Oggi le conseguenze del Covid19 creano una grande occasione per la riforma di questo sistema. Il costo della pandemia e della ricostruzione delle nostre economie sarà pari a migliaia di miliardi di euro. E tutti devono pagare la propria parte, a partire dalle multinazionali che hanno beneficiato dell'aumentata digitalizzazione nella stagione dei lockdown. Servono risorse aggiuntive anche per finanziare riforme e investimenti legati alla transizione climatica. La crisi è dunque un'opportunità per cambiare. Ma l'impatto non sarebbe stato sufficiente per avviare la riforma della tassazione globale senza la posizione assunta dagli Stati Uniti. L'impegno risoluto e costruttivo di Washington, espresso da Janet Yellen al G7 di Londra e in altre discussioni svoltesi virtualmente negli ultimi mesi, è stato una boccata d'aria fresca dopo l'ostruzionismo dell'amministrazione Trump. Si tratta di uno dei segnali più evidenti e positivi del ritorno degli Stati Uniti a una visione multilaterale.

L'accordo del G7 riguarda innanzitutto la nuova ripartizione delle tasse pagate dalle multinazionali più grandi e redditizie al mondo. Queste imprese pagheranno le imposte nel luogo in cui sono realizzati i loro profitti e non solo nel luogo in cui hanno stabilito le proprie sedi. Il G7 ha convenuto che ciascun Paese dovrà essere in grado di tassare almeno il 20% dei profitti (eccedenti un margine del 10%) generati da attività svolte nei propri confini nazionali.

Per quanto riguarda l'imposta minima globale per le imprese, è stato raggiunto un accordo su un'aliquota effettiva di almeno il 15 % in ciascun Paese. Il G7 ha sottolineato la necessità di un accordo in parallelo su entrambi questi pilastri e l'importanza di lavorare per raggiungerlo nella prossima riunione dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali del G20, che si terrà a Venezia il 9 e 10 luglio. È stata inoltre raggiunta

un'intesa di principio su quella che è diventata una delle principali fonti di discordia transatlantica: il futuro delle tasse sui servizi digitali introdotte negli ultimi anni in diversi Paesi europei. È necessario un "adeguato coordinamento" tra l'entrata in vigore delle nuove norme internazionali in materia di tassazione e il ritiro di tali imposte e di altre misure analoghe su tutte le imprese. Il G7 riunisce le economie più forti dei Paesi democratici, e l'Ue vi partecipa a pieno titolo. È un gruppo culturalmente eterogeneo, ma soprattutto nella congiuntura attuale ha una visione comune su questioni cruciali. So che abbiamo ancora molto lavoro da fare per estendere il consenso raggiunto in sede di G7 al resto della comunità internazionale. So che alcuni Paesi, anche in Europa, diffidano di questi cambiamenti. Eppure, quello che l'anno scorso ci ha insegnato è che possiamo affrontare le straordinarie sfide del nostro tempo solo riunendoci e progettando soluzioni comuni. Del resto, molti altri Paesi del G20 beneficerebbero di una ripartizione più equa dei proventi delle tasse.

Sono pertanto ottimista che questa posizione comune del G7 possa dare un forte impulso alla prossima fase di discussioni nell'ambito del più ampio quadro dell'Ocse/ G20, che riunisce ben 139 Paesi. Siamo determinati a ricostruire meglio le nostre economie, in Europa e nel mondo, e abbiamo la possibilità di fare altrettanto per la tassazione internazionale, ispirati dai principi di equità e sostenibilità.

Un esito positivo di questo processo adeguerebbe la tassazione globale alla realtà del mondo contemporaneo. Segnerebbe la fine di una corsa al ribasso nella tassazione delle società: una corsa che molti Paesi stanno conducendo da troppo tempo, con pochissimi vincitori, ma diversi miliardi di perdenti. Un obiettivo storico, per il quale vale la pena lottare.